



**Importante defezione tra I Testimoni di Geova:
Raymond Franz: membro del Corpo Direttivo**

Bisogna riconoscere che si constatano serenità, documentazione inoppugnabile, desiderio vero «di aiutare e non di polemizzare» nelle 500 pagine di «crisi di coscienza», pubblicate da poco dalle Edizioni Dehoniane. È un libro da procurarsi e da leggere.

Il fondatore Raymond Franz ebbe nonni e genitori Testimoni di Geova. A partire dai 16 anni, dedicò anch'egli la vita all'organizzazione, salendo fino al livello supremo di membro del Corpo Direttivo, i 15 uomini che - in segreto impenetrabile, in un grattacielo di Brooklyn - governano gli oltre due milioni di Testimoni in 202 Paesi. Un patrimonio, solo in America, valutato 332 milioni di dollari nel 1978; migliaia di «sale del regno» in ogni angolo della Terra; milioni di libri e di giornali diffusi con tenacia spesso eroica; un controllo implacabile che si estende alla sfera più intima dei militanti; una capacità espansionistica che oggi non ha pari. Per 9 anni il «fratello» Franz coi suoi 14 colleghi amministrò la vita e la crescita di questa incredibile Watch Tower Society (Società della Torre di Guardia).

Poi l'esplosere lungamente maturato, della «crisi di coscienza», le dimissioni, l'abbandono - a sessant'anni - di prestigio e privilegi per affrontare l'ignoto del futuro, il disprezzo, la diffamazione se non la persecuzione. Il suo caso era straordinario: per la prima volta dai Testimoni di Geova defezionava un membro del Corpo direttivo, cioè forse ancora più che un Cardinale per la Chiesa cattolica o un

componente del Politburo per la chiesa sovietica . . .

Ebbene: le confessioni di Raymond Franz ci mostrano giusto la sconsolante miseria religiosa e umana che (ignorata dai militanti) sta dietro le orgogliose sicurezze della predicazione geovista. Da chi ha avuto accesso al «sancta sanctorum» del corpo Direttivo e dei suoi archivi sigillati, ora sappiamo le oscure origini avventiste di un messaggio che più volte ha cambiato dottrina. A cominciare dalla pretesa (che, come ricorda Franz, va contro uno dei più espliciti divieti del Cristo) di conoscere la data della fine; la si annunciò «infallibilmente», per il 1874, per il 1914, per il 1925, per il 1975. Ora sappiamo che, trascorso nella delusione il 1925, il Presidente di allora, Rutherford, confidò sconsolato ai suoi: «Abbiamo fatto la figura degli asini». Ora sappiamo come in vista del 1975, molti vendettero i beni o rifiutarono di curarsi e come l'ennesima frustrazione scatenasse la polemica ai vertici della Società. Ora sappiamo in quale delusione morisse, nel 1916, il fondatore Charles Taze Russel, che per decenni aveva indicato il 1914 come «la fine del corrotto sistema di cose» e l'inizio della signoria di Cristo sulla terra. Ci si rivela - e, per la prima volta, dall'interno - come la crisi che sembrava mortale fosse superata occultando i documenti precedenti e ricorrendo all'escamotage di trasformare in «invisibile» quell'inizio del Regno eterno di felicità sulla terra. Annunciano al contempo che la «visibilità» sarebbe giunta «prima che passi questa generazione», la generazione cioè di chi era cosciente di quel fatale 1914.

Ma i pochissimi ventenni di allora oggi superstiti hanno 95 anni: ecco allora abbassare a 10 anni l'età «valida» o riconcorrere affannosamente le notizie secondo le quali, in certe regioni della Russia, qualcuno vivrebbe 130 anni. Oppure, ecco il Corpo direttivo meditare nuove escamotages, intendendo per «questa generazione» non individui singoli ma la classe, rinnovabile, degli «unti». Ma perchè il 1914? Franz ci rivela come si accorse che quel calcolo era basato su dati assolutamente inaccettabili, su errori clamorosi. Il Corpo Direttivo ne è ben consapevole, tanto che lo stesso presidente Knorr confidò in seduta segreta: «Riguardo al 1914, non so: ne abbiamo parlato per molto tempo. Può darsi che abbiamo ragione, spero che sia così». Eppure ancora oggi quella data è il dogma fondamentale ed è «disassociato» (cioè scomunicato) il Testimone che dubiti che in quell'anno sono iniziati i «giorni della fine». Ci è rivelato tra l'altro che la Bibbia geovista (50 milioni di copie in 10 lingue) fu tradotta da un comitato in cui uno soltanto sapeva un pò di greco (due soli anni di studio) e, da autodidatta, masticava un pizzico di ebraico. E ci è detto a quante interpolazioni fu sottoposta quella Scrittura per farla quadrare con i dogmi del momento, spesso diversi da quelli precedenti: non a caso le vecchie raccolte dei due giornali, Torre di guardia e Svegliatevi!, sono inaccessibili anche ai battezzati. Una lettura appassionante e rattristante: per quale mistero (e per quali colpe ed omissioni dei cristiani «ufficiali») tanti fratelli consumano tutta la loro appassionata speranza, così «ingannati da vani ragionamenti di uomini» (Ef. 5,6)?

Vittorio Messori
(da *Avvenire*)

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattina	visita ospedale...

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
----------------------	----------------------------

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale

orario d'ufficio

Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio

Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattina visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Misionario

Giovedì dalle 19.00 alle 20.00



Battesimi



Salerno Giandomenico di Claudio e Alòe
Rosanna, Langnau

Perillo Maria Maddalena di Antonio e Aurora
Giuseppina, Adliswil

Zullino Anna Lisa di Luigi e Malizia Maria
Grazia, Langnau

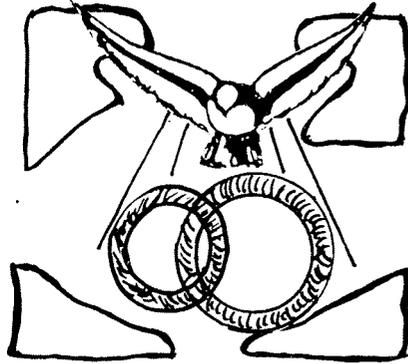
Tavian Matteo Maurizio di Maurizio e Voltolin
Patrizia, Kilchberg

Morgade Debora di Carlos e De Paoli Einrica,
Kilchberg

Mastronardi Luca Alessandro di Antonio e
Ramseyer Denise, Au

Conte Vincenzo di Battista e Rossano
Giovanna, Thalwil

Matrimoni



Dibiase Vincenzo e Elisii Maria teresa, Adliswil

Gioia Christian e Gallo Maria Luisa,
Schindellegi

25° di Matrimonio

Grillone Vincenzo e Calogero Elisabetta,
Kilchberg

Bucci Sabatino e Bucci Sabbia, Adliswil

Per chi suona la campana

Volpi Margherita vedova Meroli 1899-1989

Quando muore una persona, siamo soliti chiedere: «Quanti anni aveva?»
Se la persona è ancora giovane, i commenti non finiscono mai: commenti improntati a sgomento, ad una certa ribellione. La morte di una persona giovane lascia traumatizzati.
Se la persona che muore è anziana, il commento è il solito: «Rinresce, ma ha vissuto la sua parte di vita.»

È un commento che si potrebbe fare o che qualcuno ha fatto a proposito della morte di nonna Margherita, che ci ha lasciato quindici giorni fa, dopo un improvviso leggero malore all'età di 90 anni.

Ma il commento più vero è quello che sentii dalla figlia Luigina: «Certo era anziana, aveva novant'anni, ma è la mia mamma..»

Ecco la mamma, la mia mamma. Non è questa la circostanza di parlare della mamma, ma vorrei che il nostro pensiero si fermasse solo alcuni istanti, a sottolineare una verità, che può essere anche un rimprovero per ciascuno di noi, adulto o giovane che sia.

Noi figli, troppo spesso, consideriamo la presenza della madre come qualcosa di scontato, di dovuto. Ci facciamo in certo qual senso l'abitudine alla mamma. E la mamma non diventa più qualcosa di prezioso da circondare con affetto e tenerezza, ma qualcosa che c'è. L'affetto con il quale mamma Margherita è stata circondata da figli, da generi, nuore e nipoti, sino alla fine, attorno al suo letto di morte è una lezione profonda di amore.



Rimasta vedova con cinque figli, che intrapresero tutti la via dell'emigrazione, uno dei quali la precedette nella morte, ancor giovane, raggiunge la figlia Luigina in Svizzera nel 1965 e rimase sempre accanto a lei.

La morte di una mamma, che in novant'anni di vita, ha avuto gioie ma anche momenti di amarezza, è un invito a ciascuno di noi che continua a vivere, a riflettere in quale misura noi sappiamo ricambiare quell'amore generoso e semplice, che nostra madre ci dà: una riflessione, ripeto, per chi non è più tanto giovane e per chi è giovane.

Voglio chiudere questo ricordo di nonna Margherita con la bellissima poesia di Ungaretti, nella quale il poeta parla dell'amore materno anche nell'altro mondo. Un amore che rimane di là in attesa di riabbracciarci.

La madre

*E il cuore quando d'un ultimo battito
avrà fatto cadere il muro d'ombra
per condurmi «Madre» sino al Signore,*

*come una volta mi darai la mano.
In ginocchio, decisa,
sarai una statua davanti all'Eterno,
come già ti vedeva
quando eri ancora in vita.
Alzerai tremante le vecchie braccia,
come quando spirasti
dicendo: Mio Dio eccomi.
E solo quando m'avrà perdonato
ti verrà desiderio di guardarmi.
Ricorderai d'avermi atteso tanto,
e avrai negli occhi un rapido sospiro.*



Cronaca a cura di Antonella Baccaro



WÄDENSWIL

L'INTERVISTA

Dopo 36 anni in emigrazione, Boldo Dorino con la moglie Rita, rientra definitivamente in Italia (Lamon-Belluno).

Poichè Dorino, per la sua cordialità e umanità, è stata una bandiera per la Comunità italiana, e per la Comunità svizzera, uno degli esempi della operosità e laboriosità italiana, abbiamo pensato bene, prima del suo rientro, di scambiare quattro chiacchiere.

Quando è iniziata la tua «Avventura» migratoria?

Ho lasciato il mio paese il 9 maggio 1953. In Italia avevo frequentato diverse scuole di disegno edile. C'era una gran voglia di realizzarmi, di fare qualcosa, ma le possibilità di lavoro non esistevano, per cui l'emigrazione si è presentata come una via obbligatoria.

Mi stabilii a Stans (Nidwalden), dove rimasi sino al 1957. In questo periodo conobbi Rita che sposai nel 1958, e devo riconoscere che è stata per me in tutta la mia vita un valido aiuto. Dal nostro matrimonio nacquero due figlie: Ornella e Wilma, felicemente sposate. Mia moglie a 16 anni aveva già intrappreso la via dell'emigrazione.

Nel 1958 mi traferii a Wädenswil, in qualità di capomastro, presso la ditta Kellersberg. Dopo breve tirocinio mi meritai la stima e la simpatia delle maestranze. Ci sono alcuni lavori realizzati sotto la mia responsabilità: Centro BASF - Wasserversorgungs-Werke - e molti fabbricati. Ma ciò che rappresenta la mia soddisfazione è il numero di 37 allievi che in questi anni hanno imparato il mestiere e per i quali sono rimasto «papà Boldo».



Che cosa ricordi dei tuoi 36 anni di emigrazione?

Quanto duri furono i primi anni! I giovani di oggi sorridono, ma allora non si trovava una camera per dormire e io stesso per diverso tempo mi sono accontentato di un garage. Si è arrivati a situazioni nelle quali ci si divideva una scatola di sardine per il pranzo.

All'inizio poi c'erano italiani che rifugiatisi durante la guerra in Svizzera non ci vedevano di buon occhio, come se noi portassimo via loro il lavoro.

Eravamo però contenti perchè c'era un posto di lavoro sicuro e si poteva mangiare.

Due episodi però mi sono rimasti nella mente e nel cuore.

La morte di un amico, per il quale si raccolsero 3000 franchi tra gli operai per il trasporto della salma in Italia: un gesto di grande solidarietà. E un ricordo piuttosto amaro e triste, allorchè si era cercato di derubare un amico morente, dei suoi sudati risparmi.

Che differenza noti tra la «vecchia emigrazione» e «la nuova emigrazione»?

Un tempo, anche per diverse condizioni di isolamento dovute alla mentalità diversa e alle difficoltà di lingua, ci si sentiva più uniti.

Il punto di incontro era sempre la stazione. Allora i rapporti umani di amicizia e solidarietà erano più forti: c'era la gioia di trovarsi tutti assieme. Oggi è tutto diverso; non voglio dire che è tutto negativo, ci mancherebbe altro. Io ammiro tanto i giovani di oggi. Sono però convinto che il benessere che abbiamo raggiunto, ci ha portato a dimenticare l'importanza dei valori umani: oggi ognuno è chiuso nel suo perbenismo, nel suo egoismo.

Come «vecchio» di emigrazione, hai un tuo messaggio, un augurio da lasciare?

- Ai giovani dico: godete pure tutto quanto la vita di oggi vi offre, ma nel rispetto dei valori umani; via quindi l'individualismo, l'egoismo.

- ai non più giovani dico: non lasciatevi illudere dal benessere, come unico valore; andiamo avanti, ma con un occhio anche al passato, all'emigrazione che ci ha maturato.

Tutti dicono che i «valori umani» sono importanti, ma in pratica a livello personale, che cosa facciamo? stiamo a guardare.

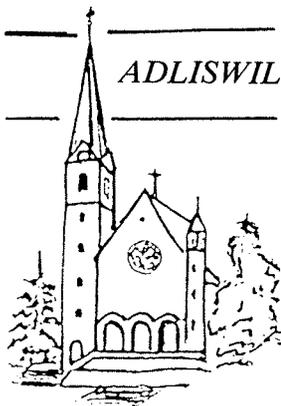
Rientri in Italia. L'emigrazione ti ha cambiato? pensi di sentirti straniero al tuo paese?

Indubbiamente l'emigrazione mi ha cambiato, poichè mi ha arricchito moralmente e culturalmente. Ho conosciuto tante persone, diverse mentalità e ho capito che non occorre avere pregiudizi verso le persone. In tutti c'è una porzione di bontà.

Al paese mio non mi sentirò straniero. Poichè ho sempre avuto rapporti di amicizia. Inoltre abbiamo creato una associazione di emigrati rientrati in Italia . . . e tutti mi aspettano.

★★★★★

La nostra chiaccherata con Dorino è terminata. Lo ringraziamo e auguriamo a Lui e alla signora Rita, un rientro sereno e felice, a nome di tutta la Comunità Italiana di Wädenswil e di «Incontro».



Via Crucis con i bambini

I giovani coristi del Coro Albis «Junior» hanno animato lunedì 20 marzo nella Chiesa della SS. Trinità, la Via crucis.

Da alcuni giorni i ragazzi (o meglio i Coristi) avevano chiesto di potersi ritrovare tutti per una testimonianza di Fede, prima della S. Pasqua. Cosa scegliere come argomento che fosse anche valido per gli adulti, da loro invitati?

Con l'aiuto di Don Gerardo, si è scelto il tema: Amore e Sacrificio sulle orme della via «dolorosa».

Così 8 coristi, tra i quali alcuni futuri primi Comunicandi, hanno letto le varie stazioni dell'Amore che si sublima nel Sacrificio.

La Croce era portata da Franca, una croce sormontata da una semplice corona naturale di spine. Ai suoi lati la luce e cioè le candele, rette da Dario e Gianvito.

Tra i fedeli che sono accorsi numerosi . . . vorrei esprimere il mio Grazie alla signora Niederbacher, assistente pastorale per le famiglie; il direttore del coro Albis, Sig. Ballabio, che seguiva con trepidazione ed affetto i suoi giovani coristi; i componenti del Coro Albis adulti che erano tutti lì a testimoniare la loro stima ed il loro affetto ai giovani colleghi. In mezzo a tanta serietà, una nota festosa è stata portata dai fratellini e sorelline dei coristi, che sentendosi a proprio agio, hanno creato un pò di confusione . . . Al termine, i ragazzi hanno voluto che il messaggio che Cristo ci ha lasciato: amatevi l'un l'altro, come io vi ho amato, diventasse tangibile.

Essi, ragazzi e ragazze, hanno voluto aiutare i bambini poveri del Bangladesch, con il suggerimento della Signora Niederer di «Terres des Hommes» hanno venduto delle uova a pro

di questa istituzione umanitaria ricavandone una bella somma.

Il ricavato verrà invito a nome del Coro Albis «Junior».

Alla fine della serata, ho visto alcuni adulti con gli occhi lucidi e vi devo confessare che anch'io ero divisa tra la gioia di vedere come i giovani siano sensibili al dolore di chi soffre e non ha nulla, e l'orgoglio di poter dire che non è vero che la gioventù è materialista, anzi spesso è molto più sensibile di quanto si creda . . . basterebbe dare loro più occasioni di bene che critiche.

Teresa Koller



WÄDENSWIL

Amore senile

Lo scorso marzo, nella capace sala della parrocchia cattolica di Wädenswil, è stato presentato il pezzo teatrale «AMORE SENILE» di De Marco Roberto e A. Russo, con l'organizzazione del Comitato Genitori Italiani Scuola.

È un appuntamento tradizionale che trova sempre ottima corrispondenza di pubblico da parte di tutta la Comunità del lago.

La tematica è rappresentata dall'«Eterno conflitto che scaturisce dall'incomprensione tra vecchie e nuove generazioni, che determina rapporti difficili».

Inserito nel contesto dell'emigrazione, il conflitto raggiunge punte acute ed esasperate, che solo il dialogo e il rispetto possono riuscire a smussare, anche se certi atteggiamenti di apertura verso il mondo dei giovani da parte di un genitore possono suscitare critiche.

Il tema affronta quindi una realtà nella quale, molti adulti presenti in sala si sono sentiti senz'altro coinvolti.

Un contributo quindi, da parte degli autori, valido per indicare che i problemi non devono essere ignorati, ma affrontati, anche se talvolta possono creare situazioni non sempre facili. L'interpretazione ha avuto, questa volta, in Antonio Russo, regista - attore - autore, il suo mattatore, ben coadiuvato da Margherita Maiorino alla sua prima esperienza teatrale, da Daniela Bitittelli, Jacciancio Francesco (bravo, ma forse un pò troppo snob in certi suoi atteggiamenti), da Emanuele Luciana.

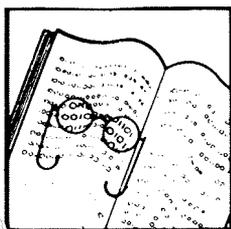
Buone le apparizioni di Rossana Pallizzi, Lino D'Amelio e Ganzi Natalina.

Se come critico, in luce costruttiva, posso dare un suggerimento, vorrei suggerire agli autori, in una loro eventuale prossima fatica teatrale, dialoghi più brevi, ne acquisterà in scorrevolezza tutta la composizione.

Alla rappresentazione teatrale erano presenti autorità italiane e svizzere, che hanno mostrato la loro particolare sensibilità, per questo momento culturale organizzato dal Comitato Genitori Italiani Scuola.

diamo la voce
a...

INVITO ALLA LETTURA DEL VANGELO:



«Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi dei dintorni di Cesarea di Filippo. Lungo la strada interrogava i suoi discepoli: «CHI DICE LA GENTE CHE IO SIA?» . . .

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi ste stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perchè chi vuol salvare la propria vita, la perde, ma chi perde la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà . . .»

Marco 9,31 ss.

Gesù stesso pone esplicitamente l'interrogativo che secondo l'evangelista Marco, ogni lettore è obbligato a porsi: CHI DICONO CHE IO SIA?»

Le risposte vengono riferite secondo un crescendo dei personaggi (la folla, i discepoli, Gesù stesso) e nei titoli (un profeta, il Messia, il Figlio dell'uomo).

La risposta della folla non afferra la novità di Gesù e lo allinea tra i profeti.

La risposta di Pietro è, precisa e riconosce in Gesù il Messia. Ma per non dare adito a una messianicità umana, Gesù aggiunge «IL

FIGLIO DELL'UOMO DEVE SOFFRIRE MOLTO».

Il tentativo di Pietro di distoglierlo dalla croce è rimproverato da Gesù.

Dopo aver precisato la sua identità e dopo aver smascherato la presenza di Satana nel tentativo di Pietro, Gesù si rivolge alla folla e ai discepoli e con molta chiarezza propone loro il suo stesso cammino: «CHI VUOL VENIRE DIETRO A ME RINNEGHI SE STESSO E PRENDA LA SUA CROCE. CHI CONSERVA LA SUA VITA LA PERDE, CHI LA PERDE PER ME O PER IL VANGELO, LA TROVA».

È la prima volta che nel Vangelo di Marco, il discepolo sente parlare di rinnegamento, di croce e di dono della propria vita. Da questo momento ne sentirà parlare continuamente. Rinnegare se stessi significa ABBANDONARE IL MODO MONDANO DI RAGIONARE DELLE COSE E DI DIO e CONFORMARE VERAMENTE I NOSTRI PENSIERI ALLA VISIONE EVANGELICA DELLE COSE.

Controluce

«Ne parlano tutti: inquinamento»

Ne parlano tutti e lo facciamo anche noi, perchè l'inquinamento è una realtà seria, di cui sempre di più ne costateremo gli effetti devastanti.

Lo sviluppo industriale, ma anche le nostre incoscienze hanno aggravato di anno in anno lo stato di inquinamento sia idrico, sia atmosferico.

Ogni giorno tonnellate di materiale inquinante vengono versate nelle acque o distrutte attraverso le ciminiere!

Anche l'auto, simbolo del benessere materiale e del progresso è causa di inquinamento atmosferico e di piogge cosiddette acide con conseguenze disastrose per il patrimonio ecologico.

Come sappiamo, moltissime piante diventano secche e muoiono! Se si pensa che la salute, l'aria pura ci vengono donate dalle piante, dal verde (dal processo di trasformazione: fotosintesi clorofilliana) si capisce l'importanza del rispetto verso la natura e il mondo che ci circonda.

Sembra inverosimile, ma la sostanza più importante per le acque è il fosforo; sì, il fosforo che fa tanto bene alle cellule del cervello!

Il fosforo è aggiunto a tanti detersivi per addolcire le acque e per sbiancare il bucato.

In Svizzera, per fortuna, vengono adoperati dei sostitutivi non inquinanti (Zeoliti, acido citrico) e fosfati, ma in Italia il fosforo è usato nella misura dell'uno per cento.

Altre cause dell'inquinamento idrico sono: troppi fertilizzanti, scarsità di depuratori ecc.

. . . Un quadro veramente un pò cupo!

Ma noi nel nostro piccolo possiamo fare qualcosa? Certo ognuno può far molto cominciando a guardarsi attorno e a riflettere.

Si a riflettere, perchè se non ci poniamo tutti sotto accusa coscienziosamente e non cerchiamo di migliorare il nostro comportamento verso la natura, il mondo di domani diverrà una sudicia, enorme pattumeria e l'atmosfera sarà irrespirabile.



Già oggi siamo in stato di pre-allarme: troppi veleni nell'atmosfera e nelle acque che oltre a danneggiarci fisicamente, ci «rubano» il piacere di ammirare un cielo veramente azzurro, così come il mare: un mare veramente limpido! La casalinga italiana può far molto contro l'inquinamento, ad esempio, scegliendo detersivi con criterio, non badando alla pubblicità televisiva: «Più bianco che più bianco non si può». Non deve lasciarsi abbindolare, il bucato deve essere pulito ma poi per bianco deve accontentarsi dello «sbiancante ottico».

Solo per una volta può far suo uno slogan dei «Verdi»: «Bianco il bucato, azzurro il mare».

Ai fiori che teniamo in terrazzo, (che possono essere il nostro orgoglio), diamo loro un fertilizzante il più possibile non inquinante; basta leggere sull'etichetta di ogni flacone: ci sono spiegazioni esaurienti del contenuto di fosforo in percentuale.

Abituiamoci ad adoperare lacca, detergente, spray vari che rispettino l'ambiente!

Se lo faremo noi casalinghe, lo faranno anche i nostri famigliari, perchè noi acquisteremo solo prodotti non inquinanti!

Non diciamoci che non serve, perchè ciò che inquiniamo è una goccia in un mare, perchè tante piccole gocce (ben lo sapete), fanno un mare!

Ci sono molti accorgimenti che aiutano a rispettare l'ambiente (come sopradetto: alcuni esempi) che possiamo e dobbiamo fare, anche perchè curare, rispettare la terra con tutte le sue meraviglie e la sua incomparabile bellezza è amare e rispettare Chi l'ha creata!

F. Righetto

CONTRO ← → CORRENTE

Coraggio, il vecchio non è meglio del nuovo

Mai come in questi anni si parla tanto di valori nel senso di una loro caduta o quanto meno di un loro svilimento.

Chi ha figli, diciottenni, ventenni, ne paragona il modo di vivere con lo stile al quale egli si attenne alla loro medesima età, e ritiene di scorgervi, per cui conclude che appunto buona parte dei valori antichi ha perduto il suo corso spontaneo e legale.

Ma siamo proprio sicuri dell'obiettività di simili considerazioni?

Una cosa si deve riconoscere: i comportamenti di oggi sono di sicuro più naturali nel confronto con quelli di ieri.

La famiglia era «un tempio», si dice, ma tante volte era un tempio sacrilego dove si praticavano virtù all'opposto di come erano insegnate.

D'accordo c'era eroismo, sacrificio, ci mancherebbe altro che non ci fosse rispetto per chi ci ha preceduto, ci ha messo al mondo, ci ha cresciuto, allevato, educato, e si è sacrificato per noi.

Escluso l'attuale egoismo per le nascite, la famiglia di oggi è poi molto diversa?

Ma ciò che un tempo era arbitrio, è oggi discussione, confronto. Ciò che un tempo era costruito artificialmente in funzione dell'apparire, ora si libera nella ricomposizione varia dell'essere umano.

Qualcuno dirà, un forte numero di giovani, oggi si droga; ma è la parte di noi adulti delinquenti che li droga fornendo loro gli stupefacenti.

Il linguaggio dei giovani e la scrittura sono poveri, il loro modo di esprimersi è fatto di logans, ma attraverso la stampa, la televisione, noi adulti ci esprimiamo così, e quando non è così, siamo tanto farraginosi da rendere incomprensibile un discorso per mancanza di idee.

I vecchi godevano di grande rispetto, si dice. Stavano in casa, si aggiunge. Ma chi ci dice che vogliono rimanere con degli insicuri quali siamo noi, spesso miopi sull'avvenire ed esasperatamente presbiteri sulle cose passate? Stavano in casa, i vecchi: era comodo per chi li teneva; quanto al modo di tenerli bisognerebbe rinfrescare tante memorie.

E a volta fa meno male una frase cruda detta da pari a pari, che l'insulto fatto intuire all'emarginato in casa.

E prima che si abolissero i manicomi, parecchi li finivano, sani di mente, ma sospinti dalle mani dei presunti pii, mani ingorde sulle sostanze di chi portava magari lo stesso cognome.

Si studia di meno, la scuola è un trastullo?

Sarebbe come dire che le grandi orchestre esulano dalla figura del direttore e fanno a meno dell'armonia delle note musicali sugli spartiti.

Di meno si lavora? Quando mai?

Il tempo sottratto al lavoro istituzione è reimpiegato in lavori sotterranei di ottimo rendimento. Si potrebbe faticare di meno, e invece - ci si logora sempre di più.

E allora, i valori? Oggi circolano ancora, come prima, ma non li vediamo. Un tempo viaggiavamo sui treni accelerati. ci era dato di registrare nella mente, ogni palo telegrafico, ogni casetta, ogni passaggio a livello, ogni bambino che salutasse.

I treni esistenziali di oggi sono altrettanti Mi-Ro, saettano, ci portano dove noi gli chiediamo di andare ad altissima velocità.

Non possiamo pretendere di vedere ogni stazioncina.

Crediamo non ci siano e invece ci sono: come i valori.



Sfogliando le pagine di un giornale «famiglia Cristiana) mi sono trovato sotto gli occhi questa lettera, che voglio sottoporre a tutti, giovani e non giovani:

«HO VENTIDUE ANNI E VI SCRIVO DA UN MONASTERO DI CLAUSURA . . .»

Oggi si parla molto di libertà. Ma spesso accade che, conquistata quella che si ritiene essere la libertà, si ha l'impressione di essere più prigionieri ancora.

Io, come molti, ho lottato lungamente per la mia libertà, E la notizia che voglio darvi è appunto questa: l'ho finalmente raggiunta. Dove? In un monastero di clausura. Sembra un paradosso, lo so benissimo. Come conciliare clausura e libertà? E invece è proprio così: posso dire di aver trovato ora quella che si chiama «libertà dei figli di Dio», e solo ora capisco in che cosa consiste.

Sono Mariagrazia e ho 22 anni. Ho cominciato il settimo mese di postulato, il periodo di un anno che precede la vestizione religiosa. E attendo quel momento con profonda gioia. «Dio è Amore»: ce lo siamo sentiti dire infinite volte. Però spesso non lo abbiamo creduto. Oppure non l'abbiamo capito. O ancora: c'è chi pensa che lo si possa pienamente capire per via di qualche fatto eccezionale, straordinario. Ma per me non è stato affatto così. È accaduto nella primavera dell'anno scorso. La mia vita è stata rivoluzionata in brevissimo tempo: appena in alcune ore, trascorse a Milano, alla giornata del Movimento dei Focolari. Non posso dire che cosa sia accaduto di preciso. So soltanto che sono uscita da quel tendone con la certezza di avere finalmente compreso che cosa significhi il tante volte ripetuto «Dio è Amore». Ho pensato: per amare Dio dobbiamo amare il prossimo, e amarlo per primi.

Nemmeno questa è la novità, mi direte. Sì, sono cose molto semplici, questo è il bello. Cose semplicissime, ma a un certo punto uno si accorge di averle sempre capite male, e peggio praticate. Credevo di avere amato tanto, e invece in quei pochi attimi mi sono accorta di non avere mai amato.

Ed ora, eccomi qua in monastero. La clausura: come impressiona questa parola. Invece per me



significa esattamente il contrario: significa che qualche cosa si è aperto davanti ai miei occhi. Non ho fatto niente di speciale. Non ho alcun merito per essere stata scelta, tutt'altro.

È l'infinita misericordia divina che perdona tutto e che, amandoci, ci rende capaci di amare. Sono i miracoli della grazia.

La vita in un monastero, vista senza gli occhi di Dio e la luce dell'amore, sembra monotona. Ma non è affatto così. L'amore la rende nuova ogni giorno. Siamo una famiglia che, nella ricerca della perfetta vita comune, è un cuore solo e un'anima sola. Ognuna di noi impara a vedere sempre nelle sorelle Gesù Cristo. Qui ci sforziamo lietamente insieme di dare sostanza con la nostra vita alla sua parola: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, le avrete fatte a me».

Questo cerchiamo di fare, per noi stesse e per tutti, per il mondo «esterno» che amiamo di questo profondo amore. Che rivoluzione nelle famiglie, se questa parola di Cristo fosse un pò vissuta.

Mariagrazia – Monastero Agostiniano di clausura – «Maria Mater Unitatis» – Miasino (No)

FAMIGLIA

Una proposta pericolosa: l'amore a 12 anni . . .

Qualunque sia l'emendamento eventuale cui verrà sottoposta la proposta, essa suscita non perplessità, ma qualcosa di più.

Commenti di persone di altra cultura, come il presidente del Tribunale dei minorenni di Milano, Adolfo Beria d'Argentin, ricco anche di esperienza, suonano così:

« . . . il far sentire che cosa è bene e che cosa è utile è un «servizio» a cui i giovani hanno diritto per loro stessi e non per gli interessi generali della società.

La personalità di un minore degli anni quattordici ha bisogno di non essere lasciata allo sbando della soggettività

individuale e del soggettivismo, talvolta irrazionale, della nostra attuale società, ma ha bisogno di precise indicazioni, di riferimenti su cui costruire atteggiamenti e comportamenti sempre più consapevoli e maturi».

Il magistrato confessa di provare «spavento» quando, nella quotidiana attività, si sente dire da minorenni sperduti nella droga o in altre devianze: «la vita è mia e ci faccio quello che voglio», «Il corpo è mio e ci faccio quel che mi pare».

Quella che è una grande, complessa realtà, diventa giustificazione individuale di comodo, anche se talvolta drammatica nella sua banalità.

Ecco, è la banalizzazione dell'Amore e il suo scadimento a semplice atto sessuale, privo di ogni maturità, sia fisica, sia psicologica, affettiva e morale, che più colpisce nella cultura e nella mentalità da cui nasce una norma come quella proposta.

Lo scrittore Ferdinando Camon sottolinea che «sapere come si fa» non significa «averlo capito».

Quando un comportamento umano viene sottratto al giudizio della responsabilità, della coscienza e, al limite, della legge, gli si toglie valore agli occhi di chi lo compie, e lo si disumanizza. Se per umanità di un gesto si intende la completezza delle motivazioni umane che gli danno vita. L'atto sessuale è il compimento dell'Amore, ed esige, per essere quella cosa buona e giusta che Dio ha voluto sia, il consenso pieno, maturo, consapevole di tutta la personalità, corpo e anima.

Quale consenso può esprimere una bambina di dodici, quattordici anni? quella stessa bambina che non può fare nessuno degli atti in cui si affermano nella società il valore e le capacità di una persona responsabile (come sposarsi, votare, firmare assegni, accettare una eredità e così via . . .), potrebbe d'ora in

poi disporre per legge di una funzione in cui impegna tutta intera la sua dignità umana e si gioca il suo futuro di donna. Si dice che oggi ci sono bambine molto più mature di quelle di un tempo.

Diciamo piuttosto, che ci sono soprattutto adolescenti, maschi e femmine, cui il bombardamento della pubblicità addita e accredita come valori «nuovi» comportamenti affettivi e anche sessuali per i quali, invece, nulla li prepara seriamente, nè la famiglia, nè la scuola.

La precocità di certi atti non è una liberazione, ma una nuova schiavitù imposta, da una società incosciente, ai suoi figli più indifesi.

Spigolatura

Maria . . . una donna diversa dalle altre?

«Allorchè il tempo raggiunse la sua pienezza, Iddio mandò il suo Figlio, nato da una donna . . .» Galati 4,4.

Maria fa parte del piano divino. è stata preservata dalla macchia del peccato originale. Al termine della sua vita terrena è stata glorificata in corpo e anima divenendo, come ricorda il Concilio Vaticano II (Lumen Gentium 69), immagine e inizio della Chiesa, che dovrà avere il suo compimento nell'età futura. Ma durante la sua vita terrena la Madre di Gesù non è apparsa una donna diversa dalle altre. Era conosciuta come la sposa di Giuseppe; dà alla luce il Figlio che neppure i suoi vollero ricevere, dice Giovanni nel suo Vangelo. Dovette fuggire all'ira di Erode; visse per lunghi anni a Nazareth nel nascondimento; appare solo qualche volta durante la predicazione del Figlio; lo vide morire, impotente, per il supplizio della Croce.

È vero che il Vaticano II pone in rilievo gli aspetti della vita intima di Maria: esprime il suo consenso a che il Figlio di Dio nasca nel suo grembo; è salutata «piena di grazia» dall'angelo; non fu strumento passivo, ma cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza.

Elisabetta la proclama benedetta tra le donne, beata per la sua fede.

Ma la stessa Maria, presentando Gesù al tempio, si sente predire che una spada le avrebbe trafitto l'anima.

Soffre, come ogni madre, per lo smarrimento del figlio; raccoglie trepidante le parole di Gesù che proclamava beati quelli che ascoltavano e custodivano la parola di Dio.



Avanzò nel pellegrinaggio della fede e stette sotto la Croce del Figlio. Sinteticamente la migliore definizione di Maria è quella che ha scritto Paolo VI al numero 56 della enciclica Marialis Cultus: «Maria è della nostra stirpe, vera figlia di Eva, benchè esente della colpa di questa madre, e vera sorella, la quale ha condiviso pienamente, donna umile e povera, la nostra condizione.»

Sport

a cura di **Lalli Roberto**

Lo sport prima e dopo l'avvento della televisione

A voler ben guardare lo sport si divide in due epoche storiche: prima e dopo l'avvento della televisione.

Per rendersene conto basta esaminare quale fosse il suo peso nel costume e nella società prima di tale avvento tanto rivoluzionario, quanto spazio gli dedicassero i media, quanta gente lo praticasse, quanti conoscessero i suoi eroi.

Nessun altro settore ha tratto vantaggio in modo così grande dalla televisione, forse perchè nessuna attività era così congeniale ad essa.

Lo sport univa la grande spettacolarità di certe discipline alla tensione spasmodica dello scontro, la bellezza del gesto atletico alla drammaticità, la passione al mistero; ogni avvenimento era unico, irripetibile, aperto a qualsiasi risultato.

PP.**8810 Horgen 1**

Dopo tanti duelli cinematografici dai risultati facilmente prevedibili lo sport portava nella case sfide vere, autentiche battaglie, in cui tutti potevano vincere cowboy e indiani.

Un matrimonio veramente ben riuscito, grazie allo sport le ditte costruttrici di televisori hanno fatto affari d'oro.

Lo sport è diventato immenso business, lo status degli atleti è totalmente cambiato, il dilettantismo non esiste più. Si passa così dai semi-professionisti agli iper-professionisti, in grado di fatturare introiti enormi.

Dagli stati alle grandi aziende, dalle federazioni, alle tifoserie, dalle regioni agli sponsor, tutti strumentalizzano i successi sportivi, tutti spingono gli atleti a superarsi, magari col doping per vincere.

La televisione ha aperto le porte del Colosseo a tutto il mondo, così gli eroi dei giochi sono diventati più celebri degli attori e dei cantanti più famosi; nessuno ha avuto mai un simile palcoscenico, una platea così sterminata.

A Paolo Rossi nel 1982, e a Maradona nel 1986 bastarono novanta minuti per far conoscere il loro nome di campioni in ogni parte della terra. Potenza della televisione.

Roberto Lalli



**CENTRO CHIESA CATTOLICA
KILCHBERG**

14 maggio ore 14.30

FESTA della MAMMA

Organizzazione: ACLI Kilchberg

**CENTRO CHIESA CATTOLICA
WÄDENSWIL**

Etzelstrasse 3

VENERDÌ 26 maggio ore 20.00

Tema «LE CASSE PENSIONI»

Relatore: GABIN

Organizzazione:

Missione Cattolica – ACLI Wädenswil

★ ★ ★ ★ ★

PASTORELLI BENITO

svolge

l'attività del Patronato ACLI

Wädenswil: Mercoledì 18.30 – 19.30
saletta della parrocchia
Etzelstrasse 3

Kilchberg: Venerdì 19.30 – 21.30
centro parrocchiale

★ ★ ★ ★ ★

14 maggio

FESTA della MAMMA



AUGURI A

TUTTE LE MAMME